

Il sorgere del sole

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Marco Gardin

IL SORGERE DEL SOLE

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Marco Gardin
Tutti i diritti riservati

Prologo

Roma stava vivendo una tipica notte invernale del centro Europa. Fredda, dal cielo limpido e costellato da migliaia di stelle. Era da molto tempo che, in quella città, non si poteva assistere ad un tale spettacolo, ma forse, anche quello era un segno dei tempi.

Il silenzio era quasi irreale e dominava l'intera area metropolitana. Nulla a che fare con la confusione di solo un anno addietro, in cui la vita notturna riempiva le strade di mezzi di trasporto e la folla affollava le sue vie e piazze con il brusio di migliaia di voci che si accavallavano l'una sull'altra. Da anni, la città era divenuta un vero e proprio centro culturale, con la sua arte ed i suoi famosi piccoli ristoranti, in cui i gestori avevano voluto tramandare una tradizione culinaria e di accoglienza del tutto locale, la cui fama era rinomata in tutto il mondo. Piatti cucinati secondo ricette tramandate da padre a figlio, serviti su sedie fatte di legno e vimini, insomma quella atmosfera che si poteva respirare una decina di anni dopo la seconda guerra mondiale, ma con qualcosa di nuovo.

Roma infatti, come negli anni addietro Parigi, era diventata un polo d'attrazione per artisti di ogni genere e provenienza. Una fucina di idee, dove artisti e pensatori erano in grado di trovare ispirazione per il proprio lavoro. Seduti alle osterie del centro storico si potevano trovare musicisti squattrinati o grandi direttori d'orchestra, grandi filosofi ospitati in importanti trasmissioni televisive o piccoli scrittori. A quest'ultimi capitava sovente d'avere un'idea e di essere tanto immersi in questa, da doverla scrivere su un pezzo di carta od addirittura, sul tavolo dove stavano mangiando o gustando un buon bicchiere di vino. Molti degli scrittori preferivano scrivere di loro pugno, tralasciando i

supporti multimediali che erano ormai di uso comune e che erano in grado di memorizzare direttamente il loro pensieri. Era come se, in questo modo, sentissero di creare qualcosa di più reale, come lo scultore che, con la pietra ed il suo scalpello, modella e crea la visione della realtà che percepisce.

La musica di strada era ad ogni angolo. Capitava ad esempio, di poter ammirare piazza San Pietro semideserta, in tarda notte, sorvegliata dalle sue statue secolari, accompagnati dal lieto sottofondo di musica “gospel”, cantata da gruppi di giovani cantori. Migliaia di ragazzi infatti, provenienti da ogni luogo della terra e di ogni estrazione sociale, non perdevano occasione d’incontrarsi e di passare un po’ del loro prezioso tempo in una delle culle della civiltà moderna.

Con questi ricordi, impressi nella sua memoria e che sembravano perdersi nei meandri di un lontano passato, il tenente Mark von Ribbentrop, passeggiava davanti al “Cupolone”, come era chiamata affettuosamente la cupola della Basilica di San Pietro. La Basilica era ancora il centro della cristianità o almeno di ciò che era rimasto di essa ed aveva ospitato e protetto decine di Papi durante la sua millenaria esistenza.

La camminata del tenente era nervosa. Malgrado il suo ottimo addestramento militare, l’esperienza maturata e la sua appartenenza ad uno dei corpi militari più vecchi ed onorati del mondo, le Guardie Svizzere, cercava di camminare per scaricare l’ansia che anticipava sempre una missione. Avrebbe potuto essere ancora nel suo accogliente letto a riposare, ma quella non era una notte come le altre.

Voleva ammirare quella che era stata la sua casa negli ultimi anni e che gli aveva offerto cibo e protezione. Sapeva bene che probabilmente, sarebbe stata l’ultima volta che l’avrebbe potuta ammirare e voleva imprimere nella sua memoria i luoghi e gli odori che avevano profondamente mutato la sua vita. Sentiva una stretta allo stomaco, come quando si sta per perdere l’amore della propria vita e si sente nel profondo che niente potrà rimpiazzarlo. Per un attimo invidiò i bambini e la loro consapevolezza che ogni problema sarà risolto dai genitori. Purtroppo, quei giorni erano ormai molto lontani. Era un soldato, un pro-

fessionista, non poteva manifestare dubbi od incertezze, soprattutto davanti ai suoi uomini, alla sua "Famiglia".

Il giorno seguente doveva compiere una missione per il Santo Padre a cui non poteva sottrarsi e che rappresentava la prova più difficile a cui era mai stato sottoposto. Era una cosa che ogni fibra del suo essere gli faceva percepire come errata, ma alla quale non poteva sottrarsi.

Un uomo alto e possente all'apparenza, sua Santità, ma dall'animo buono e gentile. Mark avrebbe dato la vita per lui, non solo per la sua profonda fede cristiana, ma anche per l'ammirazione che nutriva per l'uomo che rappresentava Gesù Cristo sulla Terra, scaturita da come aveva sempre interpretato il suo ruolo. La sua ammirazione non era stata gratuita né cieca. Quell'uomo lo aveva conquistato nel tempo e con l'esempio della sua vita. Il Papa portava continuamente una parola buona a tutti, ma sapeva alzare il tono della voce contro la decadenza e la perdita della "Via", da parte del mondo e, soprattutto, dell'Unione. L'Europa, infatti, era divenuta terra di Missione nell'ultimo secolo. Un secolo in cui le chiese si erano svuotate ed i suoi cittadini vivevano nella convinzione di poter vivere senza l'ascolto della parola dell'Onnipotente, per i fasti e gli agi di cui godevano da molti anni.

"Chissà cosa direbbero ora quelle stesse persone." Rifletteva il tenente, continuando nella sua passeggiata notturna e solitaria.

Sua Santità spesso pronunciava queste addolorate parole:

«Un uomo senza Dio non ascolta il suo cuore e chi non ascolta la sua coscienza non ha un futuro su cui contare.»

Quanto profetiche suonavano quelle parole oggi alle orecchie del tenente, ma purtroppo, quando c'era ancora tempo per fermare il Disastro, nessuno aveva voluto ascoltarle. Forse, molto semplicemente, molti non le avevano nemmeno sentite, tanto erano affannati dalle mille, ma inutili, preoccupazioni della loro vita.

All'improvviso, Mark ritorno in sé, come se si fosse ripreso da uno stato di ipnosi in cui i pensieri, i ricordi e l'emozioni si accavallavano senza un preciso ordine o senso.

Fu attirato dal canto di un piccolo, ma paffuto uccellino. Doveva essere quasi l'alba ormai ed il silenzio cominciava ad essere

rotto dal canto della natura che popolava la città che cominciava a risvegliarsi. L'attenzione del tenente però, fu colpita da quel piccolo volatile che non scappò via da lui, ma che continuava a cantare, quasi con fare ipnotico. Mark gli si avvicinò e quello, invece di fuggire, lo guardò e continuò a cantare, come a voler richiamare la sua attenzione. La piazza era ancora illuminata dalla luce della luna e da qualche lampada collegata ai gruppi energetici dei bivacchi da campo.

Il tenente notò che l'uccellino era un pettirosso, ma appena lo fece, questo prese a volare insistentemente intorno a lui per poi volare verso Occidente.

Mark si sentì turbato profondamente nel suo intimo, anche se quella sensazione non aveva nulla di razionale e concreto.

Era un uomo di fede, ma anche notoriamente pratico e, sicuramente, non superstizioso, ma quel fatto era veramente strano. Era come se il suo cuore gli suggerisse che quello a cui aveva assistito era legato alla sua prossima missione e questo gli forniva un senso di insensata tranquillità. Molto spesso aveva la sensazione che qualcosa o qualcuno lo guidasse nelle scelte della sua vita, ma la sua mente razionale tendeva a volte a fargli trascurare quella "vocina" che ogni tanto sembrava sentire. La cosa strana era che tutte le volte che si era rifiutato di dare ascolto al suo cuore, inevitabilmente si era ritrovato in un baratro da cui, molto spesso, era stato difficile uscire. Sembrava che la sua mente fosse continuamente in conflitto con il proprio cuore e la battaglia continuava ancora oggi, senza che Mark ne potesse vedere la fine.

«Ma no,» si diceva «non è possibile. Rimani concentrato. È solo frutto della tua fantasia e della stanchezza accumulata. Cerchi il modo di tranquillizzarti. Eppure, il pettirosso è l'uccellino il cui petto è rosso perché macchiato dal sangue di Cristo e poi, quel comportamento. Non può essere solo una fatalità.»

Ma un attimo dopo la "Battaglia" dentro di lui riprendeva:

«Ah povero Mark, cerchi conforto in qualsiasi cosa, avresti proprio bisogno di una lunga vacanza.» E intanto camminava in lungo ed in largo per la piazza, tanto che alcuni soldati lo notarono, mentre bivaccano e cominciavano a prepararsi il caffè.

«Ehi, guarda il tenente, parla da solo come al solito.»

E l'altro: «Sì, ma l'importante è che sia in gamba nel suo lavoro, non credi? D'altra parte, il suo nome di battaglia non sarebbe "il profeta"?! Qualche motivo per quella scelta dovrà pur esistere, non pensi?» E risero profondamente, cercando di assaporare la semplicità, la calma e la bellezza di quei brevi momenti spensierati.

Il tenente era così preso dai suoi pensieri che non sentì le risate dei soldati, ma vide la finestra dell'ufficio di sua Santità con la luce accesa e si ricordò che doveva presentarsi da lui per l'inizio della missione e per ricevere le ultime disposizioni.

Anche Clemente Primo non aveva dormito affatto quella notte, passando le ore in continua e trepidante preghiera.

“Dio, perché hai abbandonato la tua Chiesa? Aiutaci nell'ora della sofferenza. Non fare vacillare la nostra fede.” Continuava a ripetere nella sua mente quelle parole, anche se sapeva bene che ad abbandonare la Chiesa non era stato Dio, ma l'uomo. Altrettanto profonda era la convinzione che la Chiesa non sarebbe stata abbandonata dall'Onnipotente ma, in fondo, era solo un uomo, cosa che molte persone, guardando il Papa, dimenticavano spesso.

Aveva paura, ma non per se stesso, per l'Uomo, nel senso dell'umanità intera. Tutto intorno a lui, ciò che aveva amato e difeso, stava crollando, il male imperversava e lui non era stato in grado di fermarlo. L'uomo era stato sordo ai suoi avvertimenti ed ora i risultati erano evidenti ai più, almeno a quelli che erano in grado di ricordare la differenza tra giusto e sbagliato. Un concetto semplice un tempo che, purtroppo, era andato perso nei meandri del relativismo che confondeva le menti ed i cuori degli uomini. Imperava l'idea che un'azione potesse essere giusta o sbagliata a seconda della situazione in cui questa era commessa, ma questo voleva dire soltanto perdere di vista il confine tra il bene ed il male, per arrivare a non saper più distinguerli. La Chiesa, al contrario, professava un'idea ben diversa. Un gesto, una parola o qualsiasi azione dell'uomo è sempre o giusta o sbagliata, mentre cambia il giudizio su chi la compie. Per fare un esempio, un omicidio è sempre una tragedia per la perdita di una vita umana, che dev'essere evitata, ma è il giudizio

sull'omicida che cambia, a seconda della situazione che viveva al momento del fatto. Può sembrare una differenza banale, ma dalle enormi implicazioni.

«Padre perdonami, non sono stato degno di te, ma fa' che l'uomo non debba pagare la mia inadeguatezza.» Diceva così, nella sua cappella privata adiacente al suo ufficio, a voce alta, pensando di essere solo, ma non lo era. Nessuno aveva voluto lasciare il Vaticano, tanto meno quando il Santo Padre aveva deciso di restare a Roma.

«Se il Papa resta in Vaticano, noi restiamo; se il Papa muore, noi lo accompagneremo nell'ultimo viaggio.» Al volgere al peggio della situazione, questo era diventato il motto di ogni uomo della piccola città-stato e non. Sì, perché oramai la grande Basilica del cattolicesimo era divenuta rifugio per persone di ogni razza, età e religione. Lo stesso Papa si era ritrovato sotto il grande baldacchino del Bernini, che proteggeva l'altare della basilica e che era una delle poche opere che non si era potuto mettere al sicuro in Nord America, a curare i feriti ed a consolare gli animi affranti che in lui cercavano conforto. La sua tunica bianca ed immacolata era "sporca del sangue" dei feriti ed i suoi occhi non erano più capaci di piangere per tutta la sofferenza a cui avevano dovuto assistere.

«Oggi, in un modo o nell'altro, tutto questo sarebbe finito. Sì, oggi.» Sperava solo che quello che stava per compiere potesse essere perdonato dal Signore, perché era consapevole del fatto che ormai, avrebbe potuto solo ritardare l'inevitabile caduta della città.

Intanto, sul colle di Villa Borghese, una villa fatta costruire su un monte di Roma dal quale si dominava la città, un comandante militare incitava i propri soldati che, perfettamente inquadrati, lo ascoltavano orgogliosi per la prossima ed inevitabile vittoria.

«Roma, la città eterna, la città dei sette colli, oggi vedrà le nostre bandiere sventolare sulla Basilica del cristianesimo. Uno dei nostri sogni, forse il più grande, si realizzerà. Oggi, quando sarete in battaglia, ricordate i vostri compagni caduti, combattete con coraggio ed ardore, non abbiate pietà del nemico, di niente e

di nessuno, perché questo giorno sarà ricordato come il giorno degli eroi, IL NOSTRO GIORNO DELLA VITTORIA!!!!!»

E quest'ultime parole sembrarono far tremare la terra di quelli che le udirono.

Sotto di lui, poteva vedere le rovine di centinaia di edifici abbattuti dalle furiose battaglie campali che si erano svolte nei giorni appena trascorsi, mentre in lontananza svettava ancora l'unico edificio intatto e non conquistato dalle sue truppe, con la sua nefanda ed offensiva cupola. Dopo la giornata che si apprestava a vivere, si diceva che quello sarebbe stato solo un ricordo, perché aveva giurato di raderlo al suolo e così avrebbe fatto, senza che nessuno potesse fare alcunché.

Doveva solo riuscire ad infrangere lo scudo difensivo che proteggeva la Basilica ed annientare l'ultima insensata difesa di quei disperati che vi avevano trovato rifugio. Poveri sciocchi, difendere un luogo che ormai non avrebbe avuto più posto sia nella storia, sia nella memoria dell'uomo.

Doveva solo riuscire a distruggere il sistema d'approvvigionamento nemico dell'energia, ma anche per questo aveva trovato la soluzione.

«Sua Santità, è quasi l'alba.»

All'improvviso, si rese conto di non essere solo e la cosa lo rasserenò. Quella serenità, tuttavia, durò molto poco per la consapevolezza di ciò che si apprestava a compiere. Si alzò dall'inginocchiatoio e davanti all'altare bisbigliò ancora poche parole che nessuno dei presenti riuscì ad udire:

«Padre, perdonami per quello che sto per fare... Ti prego, abbi pietà di me.» E si diresse alla sua scrivania, cercando di ritrovare la dignità che il suo ruolo esigeva, ma con un peso al cuore che sembrava quasi dover far cedere le sue stanche gambe.

Sedutosi, chiese: «Il comandante ed il tenente sono arrivati?»

«Sì, sua Santità, stanno attendendo la vostra convocazione.» Rispose il suo fedele e sempre solerte segretario.

Intanto, Clemente primo continuava a chiedersi come aveva potuto essere così inerme e cieco rispetto a quello che stava succedendo. Ormai la guerra imperversava da più di un anno, ma non era quello il periodo sul quale poneva maggiore attenzione,

ma sugli anni precedenti. Aveva avvisato l'umanità, come i suoi predecessori del resto, del pericolo che correva, ma evidentemente aveva fallito nella sua missione. L'alba cominciava a far risplendere il cielo di color rosso fuoco. Un senso d'impotenza percorse l'intero corpo del Pontefice. Si domandava se la scelta che stava per compiere fosse quella più appropriata, ma visto la situazione, si disse che gli eventi avevano ormai preso un corso che lui non era più in grado di controllare. L'unica cosa che poteva fare era sperare nella misericordia e nell'aiuto di Dio. Osservò ancora per pochi secondi il cielo che cominciava ad essere illuminato dal sole del mattino e che poteva osservare dalle grandi vetrate delle finestre del suo studio, ma dopo poco, si riprese, richiamato dalla voce insistente del suo segretario.

Nei cinquanta anni precedenti, eravamo ormai alla fine del XXI secolo, si erano formati due nuovi blocchi contrapposti di potere politico, economico e militare. Sembrava che la storia del secolo precedente non avesse insegnato niente all'umanità che, senza accorgersi di niente, stava correndo nuovamente ed inesorabilmente verso un nuovo baratro dal quale poteva risorgere molto più difficilmente di quanto avesse fatto in altre situazioni.

Il primo blocco era formato dal continente Americano e dagli Stati Uniti D'Europa od Unione, comprendente anche la ex Federazione russa. Tutti Stati accomunati da quella che, un tempo, si sarebbe chiamata la visione occidentale della civiltà umana, ma che, purtroppo, non avevano più come loro collante i valori fondatori di quella stessa civiltà a cui facevano riferimento. Era più una Federazione che si riconosceva e restava coesa per fattori di puro interesse ed egoismo. Nei suoi territori, la cura dei deboli era considerata una perdita di tempo, mentre la celebrazione dell'uomo di potere e vincente aveva sostituito la pietà e la benevolenza, concetti, questi, considerati retrogradi ed inutili nella società moderna. Lo Stato non era più al servizio dell'intera popolazione, ma solamente di quelle persone che potevano asservire agli scopi dei governi.

L'altro blocco era anch'esso contraddistinto da innate contraddizioni e da una visione negativa del mondo occidentale, anche se i suoi componenti avevano motivazioni diverse per